

La nuova geopolitica del cibo Brasile ed Egitto sfidano gli equilibri globali

■ **Riccardo Renzi**

Per decenni la geopolitica è stata interpretata attraverso il controllo delle rotte energetiche, delle alleanze militari e delle grandi potenze. Oggi, però, un'altra leva sta assumendo un peso crescente: la sicurezza alimentare. È in questa prospettiva che va letta la partnership strategica siglata tra Brasile ed Egitto, destinata ad andare ben oltre il semplice incremento degli scambi commerciali. L'intesa, annunciata nel 2024 in occasione del centenario delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi, riflette una tendenza più ampia: la ricerca, da parte delle economie emergenti, di una maggiore autonomia strategica attraverso la cooperazione tra Stati del Global South. Cibo, logistica, tecnologia agricola e coordinamento nei BRICS diventano così strumenti di influenza politica prima ancora che economica.

Il Brasile parte da una posizione di forza. È una delle principali potenze agroalimentari del pianeta e dispone di una straordinaria capacità produttiva, tecnologica e scientifica. Non esporta soltanto cereali, carne o zucchero, ma anche competenze agronomiche, innovazione e modelli di sviluppo rurale. In un mondo attraversato da guerre, cambiamenti climatici e interruzioni delle catene di approvvigionamento, questa capacità rappresenta un vero asset geopolitico. L'Egitto, invece, presenta caratteristiche complementari. È il naturale crocevia tra Mediterraneo, Mar Rosso e Oceano Indiano grazie al Canale di Suez, ma resta fortemen-

te dipendente dalle importazioni alimentari. Garantire forniture regolari di grano e prodotti agricoli significa tutelare la stabilità economica e sociale di un Paese nel quale il prezzo del pane continua a rappresentare una questione di sicurezza nazionale. La convergenza tra Brasilia e Il Cairo nasce proprio da questa complementarità. Il Brasile trova nell'Egitto una piattaforma privilegiata verso il Nord Africa e il Medio Oriente; l'Egitto individua nel Brasile un partner affidabile capace di diversificare le proprie fonti di approvvigionamento in una fase caratterizzata dall'instabilità del Mar Nero e dalle tensioni regionali.

L'appartenenza di entrambi ai BRICS aggiunge una dimensione politica ulteriore. Il forum rappresenta infatti uno spazio di dialogo tra economie emergenti che aspirano a una governance internazionale più rappresentativa. Tuttavia, sarebbe un errore interpretare questa cooperazione come un'alternativa all'Occidente. L'Europa e gli Stati Uniti continueranno a rappresentare interlocutori imprescindibili per entrambi i Paesi. Piuttosto, Brasile ed Egitto cercano di ampliare il proprio margine negoziale, evitando dipendenze eccessive da un solo blocco geopolitico. È una strategia di diversificazione, non necessariamente di contrapposizione.

Per l'Unione europea questa evoluzione merita attenzione. Il Mediterraneo resta uno spazio strategico anche sotto il profilo alimentare e logistico. Un Egitto economicamente più stabile contribuisce alla sicurezza regionale,

mentre un Brasile maggiormente integrato nelle filiere globali può rappresentare un partner prezioso anche per le economie europee. La sfida sarà trasformare le dichiarazioni politiche in risultati concreti. Accordi sulla logistica portuale, investimenti nello stoccaggio dei cereali, cooperazione nella ricerca agricola e sviluppo di filiere resilienti costituiranno il vero banco di prova della partnership. Se questi obiettivi saranno raggiunti, il rapporto tra Brasile ed Egitto potrà diventare un modello di cooperazione Sud-Sud capace di incidere sugli equilibri economici internazionali. Se invece l'intesa dovesse fermarsi alle dichiarazioni di principio, resterà una relazione commerciale importante ma incapace di modificare gli assetti geopolitici. La lezione è chiara. Nel XXI secolo la sicurezza non dipende soltanto da eserciti e deterrenza militare. Dipende anche dalla capacità di garantire cibo, infrastrutture logistiche e catene di approvvigionamento affidabili. È su questo terreno che si giocherà una parte crescente della competizione globale. E chi saprà coniugare sviluppo economico, stabilità politica e cooperazione internazionale avrà un vantaggio strategico destinato a durare ben oltre le crisi del momento.

